



Quaderni di «Invigilata Lucernis»

*Collana del Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro
diretta da Rosalba Dimundo e Luigi Piacente*

50

SPA: *SALUS PER AQUAM*

Saperi e tecniche del termalismo
tra antico e moderno

a cura di

*Rossana Valenti, Chiara Renda, Antonella Prenner,
Mariantonietta Paladini, Mariafrancesca Cozzolino*

E S T R A T T O



EDIPUGLIA

Bari 2022

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© 2022 - *Edipuglia* srl, via Dalmazia 22/b - 70127 S. Spirito (Ba)
tel. 080.5333056 - <http://www.edipuglia.it> - email: info@edipuglia.it

ISSN 2532-6538
ISBN 979-12-5995-027-7
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0277>

Le Aquae Albulae. Per una ricognizione delle fonti letterarie latine

Il sito sorgivo, culturale e curativo delle antiche *Aquae Albulae* è ancora oggi individuabile presso Tivoli nei due laghi delle Colonnelle e della Regina, caratterizzati dal colore biancastro delle acque per via della diminuzione superficiale della pressione e quindi dell'ossidazione dello zolfo, che libera anidride carbonica e idrogeno solforato prima disciolti nell'acqua, e sfruttato in uno stabilimento termale conosciuto come "Bagni di Tivoli" o "Terme di Roma". Tale sito si presenta oggi molto diverso anche nell'aspetto naturalistico delle sorgenti e degli invasi quale viene descritto nelle fonti letterarie: stando alla quantità ragguardevole di menzioni e alla diversa tipologia, doveva annoverarsi tra i più conosciuti e frequentati della *Regio I Augustea*, insieme a Sinuessa e Baia, soprattutto in età imperiale.

Il primo riferimento alle *Aquae Albulae*, seppur non esplicito nell'indicazione toponomastica, viene riconosciuto da alcuni nel VII libro dell'Eneide: il re Latino, turbato dal prodigio del fuoco che avvolge la vergine Lavinia, e che dai suoi capelli sparge incendio per tutto il palazzo, si reca a consultare gli oracoli di Fauno (Verg. *Aen.* 7,81-91):

*At rex sollicitus monstris oracula Fauni,
fatidici genitoris, adit lucosque sub alta
consulit Albunea, nemorum quae maxima sacro
fonte sonat saevamque exhalat opaca mephitim.* 85
*hinc Italae gentes omnisque Oenotria tellus
in dubiis responsa petunt; huc dona sacerdos
cum tulit et caesarum ovium sub nocte silenti
pellibus incubuit stratis somnosque petivit,
multa modis simulacra videt volitantia miris
et varias audit voces fruiturque deorum* 90
conloquio atque imis Acheronta adfatur Avernus.

In consonanza con l'imperscrutabilità degli eventi, l'atmosfera è suggestiva nella descrizione del paesaggio e misteriosa nelle manifestazioni oracolari di Fauno,

definito *fatidici genitor*, con richiami alla caratteristica indigena e fondativa originariamente ctonia del dio¹, al rito dell'incubazione del sacerdote nei velli degli animali immolati e alle allucinazioni, fino a rappresentare il luogo come una sorta di labile *limes* tra il mondo dei mortali e gli inferi, attraverso cui passano e arrivano ai sensi *simulacra*, suoni e voci dagli abissi dell'Averno².

Ma ciò che più rileva ai fini di questa indagine è quello che si potrebbe definire come *locus horridus*, con il bosco quale interlocutore nella consultazione (*lucos ... consulit*), e la posizione del bosco stesso, *sub alta Albunea*, selva immensa e nebbiosa che risuona di una fonte sacra ed esala vapori mefitici, violenti e forse anche capaci di nuocere, vista l'ambiguità in questa occorrenza dell'aggettivo *saevus*.

È difficile affermare con certezza che si tratti proprio del luogo successivamente identificato e definito con il toponimo delle Acque Albule, o piuttosto, secondo i più, con la località della cosiddetta Zolfoforata presso Tor Tignosa, più vicina al territorio laurentino³. Desta comunque molto interesse la presenza del nome *Albunea*, qui detto della selva (*nemorum ... maxima*), ma anche dea delle stesse selve e della fonte tiburtina⁴, e circa la polivalenza del sostantivo, che induce a riflettere sul legame con le Acque, sono interessanti alcuni commenti più tardi, e prima ancora le osservazioni di Varrone riferite da Lattanzio, che sottolinea la dimensione culturale e identifica la ninfa con la Sibilla Tiburtina, annoverata come decima Sibilla, ripreso da Isidoro di Siviglia e da Giovanni Lido⁵:

M. Varro ait ... decimam Tiburtem, nomine Albuneam, quae Tiburi colitur ut dea, iuxta ripas amnis Anienis, cuius in gurgite simulacrum eius inventum esse dicitur; tenens in manu librum: cuius sortes Senatus in Capitolium transtulerit (Lact. inst. 1,6,12).

L'accezione culturale del nome *Albunea* ricorre anche nel commento di Porfirione a Orazio e nello scolio allo stesso luogo dei *Carmina*⁶, nel primo caso a proposito

¹ J. Martinez-Pinna, *La dinastía mítica del Lacio*, «SMSR» 29.1, 2015, 85-101.

² Sul passo virgiliano, M.E. Cairo, *La profecía de Fauno en Eneida 7.81-101: ambigüedad e interpretación*, in M. Galán-M.D. Buisel, *La adivinación en Roma: oráculos, vaticinios, revelaciones y presagios en la literatura romana*, La Plata 2013, 127-143.

³ Cfr. E. Paratore, comm. *ad locum*, in E. Paratore-L. Canali, *Eneide, IV, libri VII-VIII*, Milano 1981; sulla connessione tra la selva Albunea e Laurento, cfr. il commento di Probo a Verg. *georg.* 1,10 *oraculum eius (Fauni) in Albunea, Laurentinorum silva, est*.

⁴ Cfr. G. Wissowa, s.v. 'Albunea', in PW I, 1337. Al proposito, si veda il contributo di M.F. Petracchia-M. Tramunto, *Il termalismo curativo nei testi epigrafici: il caso delle linfe / ninfe*, in M. Bassani-M. Bressan-F. Ghedini, *Aquae salutariferae. Il termalismo tra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), Padova 2013, 75-191, in partic. 181, dove è citata un'iscrizione su un'ara di marmo dedicata ad Albunea presso il tempio di Ercole: [Iu]liae [---] / [A]ntull[ae] / [---]G(?) Albu[n]eae? / [M]usoni[us] / [Iuli]us Antu[llus] / [fi]lius [---] / [l(ocus)] d(atus) s(enatus) c(onsulto), «A Giulia Antulla --- ad Albunea, Musonio Giulio Antullo, figlio ---, luogo dato per deliberazione del senato» (CIL XIV, 4262); inoltre, M. Bassani, *Per una carta distributiva degli spazi sacri alle fonti curative*, in M. Annibaletto-M. Bassani-F. Ghedini, *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, 2014, 161-188, in partic. 167.

⁵ Isid. orig. 8,8,6 *decima Sibylla Tiburtina nomine Albunea*. Lyd. mens. 4,47 δεκάτη ἡ Τιβουρτία ὀνόματι Ἀλβουναία.

⁶ Porph. *Hor. carm.* 1,7,12 *Albuneam deam esse in regione Tiburtina fontis praesidem et Vergil. testis*

della fonte, nello scolio in relazione al bosco. Diversamente, il commento di Servio all'occorrenza dell'Eneide non affronta la dimensione del sacro, ma si concentra nel proporre una spiegazione etimologica, istituendo una diretta connessione con la qualità delle acque che sgorgano dalla sorgente situata nella selva soprattutto in relazione al colore, sorgente che, aggiunge il commentatore, è chiamata da alcuni *Leucothea*, alla greca⁷, così da considerare la denominazione *Albunea* sia della selva, sia della fonte dalle acque biancastre:

sub Albunea: in Albunea. alta: quia est in Tiburtinis altissimis montibus. et Albunea dicta est ab aquae qualitate, quae in illo fonte est: unde etiam nonnulli ipsam Leucotheam volunt. Sciendum sane unum nomen esse fontis et silvae (Serv. ad Aen. 7,83).

Proprio questa interpretazione di Servio potrebbe aver ingenerato la tradizione dell'identificazione del paesaggio e delle acque dai vapori mefitici descritti da Virgilio con le *Aquae Albulae* nel territorio di Tivoli.

L'aggettivo che denota le acque termali secondo la colorazione è un diminutivo che ricorre in Catullo, a proposito di un volatile, e successivamente in Marziale, dove è connesso all'elemento acquatico⁸. Tuttavia, nella forma sostantivata propria, di genere femminile, *Albula* rappresenta il nome più antico del fiume Tevere⁹, documentato per la prima volta in Varrone, che lo definisce al suo tempo ormai *priscum nomen*¹⁰, benché resti nella memoria letteraria, spesso poetica¹¹, per tutta l'età augustea e imperiale, in testi latini e greci¹², offrendo l'occasione anche ai commentatori di annotarne caratteristiche ed etimologie, ed è di nuovo Servio, a proposito di un'occorrenza nell'Eneide, a insistere sulla derivazione del nome dal colore dell'acqua, pur senza indagare sulle cause di tale qualità, *antiquum hoc nomen a colore habuit (ad Aen. 8,332)*¹³.

est; Schol. Hor. carm. 1,7,12 delectabile nemus est, consecratum Albunae nymphae, a qua et nomen accepit.

⁷ Paus. 4,35,10 ὕδωρ λευκόν, detto delle acque in questione.

⁸ Catull. 29,8 *albulus columbus*; Mart. 12,98,4 *albula ... freta*, sul quale A. Canobbio, *L'arrivo del governatore: nota filologica ed esegetica a Marziale 12.98.4*, «Prometheus» N.S. 9, 2020,187-196.

⁹ Plin. nat. 3, 53 *Tiberis, antea Thybris appellatus et prius Albula*.

¹⁰ Varro *ling. 5,30 sunt qui Tiberim priscum nomen latinum Albulam vocitatum litteris tradiderint*; cfr. Varro. *Men. 415*.

¹¹ Tra i poeti, che indulgiano nell'uso arcaizzante, si ricordino Ov. *fast. 4,68 [...] tanto est Albula pota deo (Herculi); met. 14,328-330 [...] naiades, quas Albula quasque Numici, / quas Anienis aquae cursuque brevissimus Almo / Narve tulit*; Sil. 6, 391 *strepit altis Albula ripis*; 8,454-455 *sed pater ingenti medios Umbros illabitur amne / Albula et admota perstringit moenia ripa*, fino a Sidonio Apollinare, *carm. 24, 42 contra satis Albulam tumentem*.

¹² Sul fronte greco, con l'alternanza Ἄλβα / Ἄλβυλα, cfr. DH. 1,71,2 τὸν ποταμὸν Ἄλβαν (sic Ἄλβυλαν) καλούμενον πρότερον; St. Byz. s.v. Ἄλβα: ποταμὸς Ἄλβας ὁ νῦν λεγόμενος Τίβερις; Eustath. ad Dionys. periheg. 350 ὁ Τιβέριος Ἀλβούλας (Ἄλβας *pars codd.*) ποτὲ καλούμενος.

¹³ Cfr. Comment. Lucan. 1,185 *Tiberis quondam a colore Albula dictus est*, e Isid. *orig. 13,21,27*, che riconduce il colore alle nevi (*Tiberis) antea Albula antiquum nomen a colore habuit, quod nivibus albus sit*.

La prima esplicita relazione tra le acque del Tevere / *Albula* sulla Via Tiburtina e specifiche qualità di mineralizzazione si trova in Vitruvio nel libro del *De architectura* dedicato alla costruzione degli acquedotti¹⁴, ma è in età imperiale che il toponimo presso la città di Tivoli si attesta come stazione termale e curativa¹⁵, oltre che culturale, di notorietà vasta e sempre crescente tanto da suscitare l'attenzione di filosofi naturalisti, di enciclopedisti e di medici, sia in lingua latina, sia greca, e da comparire in opere geografiche e topografiche¹⁶. Le *Aquae Albulae* sono infatti menzionate nella *Cosmographia* dell'Anonimo Ravennate, *civitas quae dicitur Nomentana, Aquas Albulas, Tibur* (p. 279, 10), con la relativa glossa, *nomen fluvii vel civitatis*, e soprattutto compaiono nella *Tabula Peutingeriana* lungo la Via Tiburtina (IV-V *ad aquas albulas*), in una situazione descrittiva anomala, considerando la fama di cui certamente il luogo godeva, in quanto manca la vignetta tipica delle stazioni termali anche a carattere culturale: omissione che tuttavia si spiega con le esigenze di resa cartografica, per via dell'alta concentrazione rappresentativa dei luoghi intorno a Roma, che appare in forma di personificazione piuttosto enfatica, con le varie strade che dal suo centro si dipartono come a raggiera, circostanza che ha suggerito evidentemente di evitare vignette e altri elementi non necessari¹⁷.

Diversamente dalla maggior parte dei siti di acque, di cui le citazioni sono rintracciabili in prevalenza in testi poetici, le *Aquae Albulae* come località identificata sono menzionate ampiamente in trattati tecnico scientifici e medici e in tal senso risultano tra le più citate, insieme alle *Aquae Cotiliae*, dopo quelle di Baia¹⁸.

Le occorrenze poetiche sono tre, presenti in due autori, risalenti alla seconda metà del I secolo d.C., nelle *Silvae* di Stazio e negli Epigrammi di Marziale, accomunate da un dato che si potrebbe quasi definire tecnico, ovvero la qualità sulfurea delle acque, e in due casi la citazione richiama la ninfa dea *Albula*.

La prima menzione di Marziale (*Itur ad Herculei gelidas qua Tiburis arces / canaque sulphureis Albula fumat aquis, rura nemusque sacrum dilectaque iugera Musis, epigr. 1,12,1-3*) è inserita in un'ambientazione di paesaggio del territorio tiburtino che punta sull'aspetto naturalistico ed è connotata dalla dimensione di una sacralità ancestrale, se così si può dire, con le alture fredde, il bosco sacro e i vapori

¹⁴ Vitr. 8,3,2 *Sunt etiam odore et sapore non bono frigidi fontes, qui ab inferioribus locis penitus orti per loca ardentia transeunt et ab eo per longum spatium terrae percurrentes refrigerati perveniunt supra terram sapore odore coloreque corrupto, uti in Tiburtina via flumen Albula et in Ardeatino fontes frigidi eodem odore, qui sulphurati dicuntur; et reliquis locis similibus*: cfr. A. Prenner, *Fenomeni naturali e letteratura antica. Alcune osservazioni di Vitruvio sull'attività idrogeologica nel sottosuolo ardeatino*, «Memorie descrittive della carta geologica d'Italia» 96, 2014, 67-74; Ead., *La raritas dell'acqua in Vitruvio*, «Voces» 22, 2011, 9-23.

¹⁵ Ch. Hülsen, s.v. *Albula*, in PW II, 295.

¹⁶ Oltre al già menzionato Pausania, che tuttavia allude genericamente al colore, si ricordi Str. 5,3,11 τὰ Ἀλβούλα καλοῦμενα ὕδατα, dove è invece indicato il toponimo.

¹⁷ Sul punto, F. Morandini, *Le acque termali nella Tabula Peutingeriana*, in Bassani-Bressan-Ghedini, *Aquae salutiferae ... cit.*, 273-288, in partic. 280, con annessa immagine del luogo.

¹⁸ A. Rizzi, *Canaque sulphureis albula fumat aquis. Il termalismo romano in Italia e le fonti letterarie: un quadro d'insieme*, in Bassani-Bressan-Ghedini, *Aquae salutiferae... cit.*, 218-228, utile nella schematizzazione delle fonti letterarie distribuite per tipologia e cronologia.

della terra, e che indugia sulla notazione cromatica del bianco, già insita nel nome stesso di Albula e anticipata dall'aggettivo *canus*, riferito alla ninfa, ma che per la sua posizione al principio del verso sembra informare l'intero pentametro e riversare il suo significato anche su tutti i termini dell'espressione, sulle acque e sui vapori (*fumat*); interessante osservare, inoltre, che l'aggettivo ricorre spesso nella sua accezione cromatica in particolare a proposito dei capelli e della canizie¹⁹, usato peraltro dallo stesso Marziale in un contesto versificatorio del tutto analogo a proposito della ninfa delle acque di Baia²⁰.

Le *Aquae Albulae* tornano nel quarto libro, in un carme di scherno tutto giocato sulle sgradevoli sensazioni olfattive, e tra i luoghi che emanano cattivi odori, proprio all'inizio sono indicate le sorgenti tiburtine: *quod siccae redolet palus lacunae, / crudarum nebulae quod Albularum* (4,4,1-2). Causa dell'odore è evidentemente lo zolfo emanato dai vapori, le *nebulae*, e ben noto al poeta come componente delle acque termali, e le acque sono caratterizzate dall'aggettivo *crudus*, qui da intendersi in un'accezione indicante la temperatura fredda²¹.

Nel carme di Stazio i capelli di Albula sono invece rappresentati esplicitamente, a differenza di Marziale che come si è osservato vi allude attraverso l'aggettivo *canus*, e vengono definiti sulfurei (... *illa recubat Tiburnus in umbra / illic sulphureos cupit Albula mergere crines, silv.* 1,3,74-75).

La rappresentazione d'ambiente è diversa, in linea con le caratteristiche di un componimento d'occasione e indirettamente encomiastico, che vuol celebrare il patrono del poeta cantando lo splendore della sua villa presso Tivoli, una della cui sorprendenti particolarità era una cisterna, ancora parzialmente conservata, in cui confluiva l'acqua Marcia, considerata eccellente tra le acque potabili²². Uno splendore dell'architettura, dunque, costruito in quello che viene esaltato come una sorta di regno delle acque, abitato dal mitico eroe fondatore Tiburno e dalla ninfa dai capelli di zolfo, dunque evidentemente bianchi, come è detto più esplicitamente da Marziale, circostanza che potrebbe indurre a immaginare una iconografia della dea così connotata, anche nell'atto figurato, come in Stazio, di immergere i capelli nelle acque rendendoli simili nella consistenza e nel colore all'elemento che le caratterizza.

I vapori e i forti miasmi, in un ambiente dall'aspetto paludoso per via delle numerose polle sparse, dovevano risultare suggestivi e paurosi, insieme alla caratteristica altrettanto strabiliante della capacità delle acque di indurire ciò che vi veniva immerso, e del resto frammenti ceramici documentano una frequentazione di una certa intensità

¹⁹ Vd., s.v. *canus* TLL III 296, 1907 dove l'etimologia sembra da rintracciarsi nell'osco *peligno casnar*, lt. *senex*.

²⁰ Mart. 6,43,1-2 *Dum tibi felices indulgent, Castrice, Baiae / canaque sulphureis nympa natur aquis*. La località di Baia è ricorrente negli epigrammi di Marziale: sul punto, M. Neger, *Laudabo digne non satis tamen Baia: Martial's epigrammatic Campania*, in A. Augoustakis-R. J. Littlewood *Campania in the Flavian poetic imagination*, Oxford 2019, 83-98; E. Wolff, *Martial and Campania*, *ibid.* 75-81.

²¹ Cfr. Mart. 6,42,16-18 *ritus si placeant tibi Laconum, / contentus potes arido vapore / cruda Virgine Marciave mergi*: si veda anche s.v. *crudus* TLL IV, 1234 ss., 1909.

²² Sul carattere delle *Silvae*, A. Luceri, *La lirica d'occasione: le Silvae di Stazio*, in A. Fusi-A. Luce-ri-P. Parroni-G. Piras, *Lo spazio letterario di Roma antica*, VI, Roma 2009, 498-505.

fin dall'età del bronzo²³, favorita anche dal passaggio delle vie della transumanza, che comportava la pratica di far bagnare gli animali e immergerli anche nel fango per contrastare parassiti e infezioni cutanee, e per curare malattie come la malaria²⁴.

Un'immagine del paesaggio originario è rintracciabile in Strabone, il primo peraltro a riconoscere in età augustea le proprietà medicamentose delle acque e a darne una definizione di temperatura, annoverandole tra le acque fresche²⁵, mentre il fenomeno della cosiddetta pietrificazione, dovuta all'azione dello zolfo è messa in risalto da Seneca nella *Naturales quaestiones*, in un'età dunque non distante dalle menzioni di Stazio e di Marziale. In una sezione in cui si riflette sulle cause dei diversi sapori delle acque, individuate anche nella differente mineralizzazione conferita dai terreni che attraversano, secondo una teoria risalente ad Anassagora e ripresa da Teofrasto, il filosofo ricorda il fiume dei Ciconi in Tracia, di cui scrive Ovidio²⁶, la cui acqua se bevuta induriva le viscere e parimenti rendeva simili al marmo le cose con cui veniva in contatto dall'esterno, per via di un limo definito medicamentoso, e nomina alcuni luoghi in Italia nei quali si può osservare lo stesso fenomeno, Pozzuoli e appunto le Acque Albule, descrivendo come esperienza diretta l'immersione di un legno o di un ramo frondoso, e aggiungendo per un'esemplificazione più evidente all'osservazione che le *Aquae Albulae*, come in genere le acque ricche di zolfo, nel loro continuo fluire depositano una specie di crosta lungo le parti di terreno che attraversano:

sive virgam sive frondem demerseris, lapidem post paucos dies extrahis; circumfunditur enim corpori limus adliniturque paulatim. Hoc minus tibi videbitur mirum, si notaveris Albulas et fere sulphuratam aquam circa canales suos rivosque durari (nat. 3, 20, 4).

in questo passo il verbo al riflessivo, *durari*, sottolinea proprio quanto tale caratteristica sia considerata insita nelle qualità stessa delle acque solforose.

In età imperiale l'attenzione delle fonti si concentra con sempre maggiore insistenza sugli aspetti terapeutici, e la tradizione letteraria orientata in tal senso potrebbe avere origine anche dalla vicenda biografica di Augusto, spesso bisognoso di cure per i suoi molteplici malanni.

Svetonio, dilungandosi appunto sulla salute cagionevole del Principe, ricorda episodi di malattie talvolta molto gravi, al punto da metterlo in pericolo di vita, come accadde dopo i successi in Cantabria, quando un versamento di bile lo ridusse in condizioni disperate: in quella circostanza le acque calde non servirono alla guarigione,

²³ Z. Mari-M. Sperandio, *Inseidamento dell'età del Bronzo presso il Lago delle Colonnelle nella piana delle Acque Albule (Tivoli)*, «AST»79, 2006, 81-87.

²⁴ B. Santillo Frizell, *Changing pastures*, in *Via Tiburtina. Space, movement and artefacts in the urban landscape*, Stockholm 2009, 39-59, in part. 47-49: cfr. M. Sapelli Ragni-Z. Mari, *Il termalismo terapeutico antico nel Lazio: stato della ricerca ed esemplificazioni*, in M. Bassani-M. Bressan-F. Ghedini, *Aquae Patavinae. Il termalismo antico nel comprensorio euganeo e in Italia*, Atti del I Convegno Nazionale (Padova, 21-22 giugno 2010), Padova 2011, 280-294.

²⁵ Str. 5,3,11.

²⁶ *met.* 15,313-314, menzionato anche da Plinio, *nat.* 2,226.

e Antonio Musa, il suo medico personale, prescrisse una terapia con acque fredde: *quia calida fomenta non proderant, frigidis curari coactus auctore Antonio Musa (Aug. 81)*²⁷, dove il sostantivo *auctor* con cui viene qualificato il medico può indicare il ruolo di precursore, di iniziatore e quasi fondatore di una pratica terapeutica sostanzialmente nuova, a base di acqua fredda, dal momento che bagni e trattamenti curativi erano sempre praticati con acque calde. Fredde erano appunto le acque delle sorgenti *Albulae*, definite ‘fresche’ da Strabone proprio nel periodo augusteo, ma che, secondo la temperatura alla sorgente, 22° / 23°C, potevano a buona ragione considerarsi fredde, come del resto sono definite in altre fonti latine di età imperiale, sulle quali si tornerà. E non si può escludere che la notizia dell’efficacia del trattamento di Antonio Musa sulla malattia dell’imperatore abbia determinato un cambiamento nella prospettiva del termalismo curativo, includendovi anche le acque fredde, e di conseguenza una maggior fortuna e un importante incremento della frequentazione di siti sorgivi di questa tipologia, che divennero per così dire di moda, come accadde soprattutto alle *Albulae*, favorite non poco dalla vicinanza a Roma e dalla comoda ubicazione lungo la Via Tiburtina²⁸.

Le stesse *Aquae Albulae* vengono nominate al capitolo successivo della *Vita*, ancora dedicato alla debolezza fisica di Augusto, a proposito dei disturbi nevralgici dell’Imperatore²⁹:

quotiens nervorum causa marinis albulisque calidis utendum esset, contentus hoc erat ut insidens ligneo solio, quod ipse Hispanico verbo duretam vocabat, manus ac pedes alternis iactaret (Aug. 82).

Augusto viene qui rappresentato mentre, seduto su una *dureta*, una sorta di panca di legno, immergeva nell’acqua ora le mani, ora i piedi. Interessante che l’aggettivo *Albulae* abbia come riferimento il sostantivo *calidae*, che sembrerebbe confliggere con il dato oggettivo e conosciuto della temperatura fresca / fredda, tipica di acque ipotermali secondo la classificazione attuale e attestata dalla maggior parte degli autori, se si conferisce al termine un significato connesso alla temperatura. Ma *calidus* potrebbe indicare semplicemente le acque termali che appaiono come ribollenti nelle polle per l’azione dello zolfo, accompagnate dai vapori risalenti dalla superficie: interessante per tale accezione il precedente rintracciabile nelle *Metamorfosi* di Ovidio, dove il participio *calens* ricorre in un sintagma che lo connette allo zolfo (*terrasque calenti / sulphure fumantes*, 14,86-87), come causa dei fumi che avvolgono

²⁷ Lo stesso episodio è in DC. 53,30,3.

²⁸ F. Stock, *La medicina termale dei Romani*, in *Quaderni internazionali di storia della medicina e della sanità* 1992, 1,41-52, in partic. 42-43; cfr. C. Zanetti-A. Ricci-L. Mantovanelli, *Acque e siti termali nell’Italia romana: le testimonianze degli autori antichi*, in M. Bassani-M. Bressa-F. Ghedini, *Aquae patavinæ: Montegrotto Terme e il termalismo in Italia: aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*. Atti del II Convegno nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011) Padova 2012, 365-377, in partic. 366.

²⁹ Cfr. J.F. Ratcliffe-R.D. Mils, *Did Caesar Augustus suffer from psoriasis and psoriatic arthritis?*, «AHB» 22.1-2, 2008, 71-81.

le terre attraversate da Enea nella sua risalita del Tirreno all'altezza delle coste della Campania, alludendo evidentemente ai Campi Flegrei.

Le Albule sono citate anche una terza volta da Svetonio, nella Vita di Nerone, e precisamente nella sezione dedicata alla *Domus Aurea*³⁰, tuttavia senza specifici riferimenti alle loro proprietà, né terapeutiche, né minerali, ma solo a rappresentare una delle costosissime stravaganze dell'imperatore, che le aveva fatte confluire nella sua casa ad alimentarne i bagni: *balineae marinis et albulis fluentes aquis* (Nero 31), dove è da osservare la stessa associazione delle *Aquae Albulae* con quelle di mare, che nella Vita di Augusto sono ugualmente menzionate insieme, ma per il loro potere terapeutico.

Il primo autore a concentrare l'attenzione in modo specifico sui benefici per la salute, sempre verso la metà nel I secolo d.C., è Plinio il Vecchio, che menziona le *Aquae Albulae* in un elenco di località termali e le pone in stretta connessione con le sorgenti conosciute come *Cutiliae*, nel territorio reatino presso Cittaducale (*nat.* 31,10)³¹:

ixta Romam Albulae aquae volneribus medentur, egelidae hae, sed Cutiliae in Sabinis gelidissimae suctu quodam corpora invadunt, ut prope morsus videri possit, aptissimae stomacho, nervis, universo corpori.

L'enciclopedista sottolinea prima di tutto l'efficacia della *Albulae* nella medicazione delle ferite, ma subito dopo si concentra sulla loro temperatura, definendole *egelidae*, aggettivo dal valore ambiguo, perché la preposizione *e-* ha nella definizione semantica del termine la duplice funzione di depotenziare l'accezione relativa al *gelus*, diminuendone la portata espressiva fino a rappresentare una temperatura non fredda, ma fresca, se non addirittura tiepida, oppure al contrario di aumentarne la forza verso il significato del freddo. In questo caso sembra opportuno il primo, fresche, in linea con la temperatura individuata da Strabone, se non addirittura tiepide³². Quest'ultima accezione sembra addirittura preferibile soprattutto per il paragone con le acque *Cutiliae*, diverse per composizione, estremamente adeguate alla cura di disturbi gastrici, nervosi e a favorire un generale benessere fisico, una specie di toccasana (*universo corpori*)³³, ma qualificate con il superlativo *gelidissimae*,

³⁰ M. Blaison, *Suetone et l'ekphrasis de la Domus aurea: (Suét., Nér. 31)*, «Latomus» 57.3, 1998, 617-624.

³¹ Per il libro XXXI della *Naturalis historia*, oltre alla sempre fondamentale edizione diretta da G.B. Conte, Torino 1982-1995 (nella quale per il libro XXXI Vol. IV, U. Capitani, I. Garofalo, *Medicina e Farmacologia*, libri 28-32 Torino 1986), si tenga presente R. König-J. Hopp-W. Glöckner, *Naturkunde. Buch XXXI, Medizin und Pharmakologie. Heilmittel aus dem Wasser: lateinisch-deutsch*, Sammlung Tusculum, München-Zürich 1994.

³² Vd., s.v. *egelidus*, TLL V 230, 75.

³³ Plin. *nat.* 31,59 *est autem utilis sulphurata nervis, aluminata paralyticis aut simili modo solutis, bituminata aut nitrosa, qualis Cutilia est, bibendo itaque purgationibus*. Le *Aquae Cutiliae* sembrano suscitare una particolare attenzione in Plinio il Vecchio che le menziona più volte nella *Naturalis Historia*, anche con cenni che potremmo definire di tradizione storica, come il ricordo di Varrone che definiva il lago di Cotilia *umbilicus mundi* (*nat.* 3,109 *in agro Reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuetur insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit*): si trattava di un luogo molto interessante, anche per la

ulteriormente spiegato dall'autore con un paio di esempi che in quanto all'impatto di temperatura rappresentano sensazioni piuttosto sgradevoli, simili per il corpo a un risucchio o addirittura a un morso.

La notizia pliniana dell'efficacia sulle ferite sarà ripresa da Isidoro di Siviglia (*orig.* 13,13,1), ma dopo il I secolo d.C. l'interesse della letteratura sembra tacere e si dovrà attendere il V secolo, quando sarà finalmente un medico di provenienza nordafricana, Celio Aureliano, a citare di nuovo le sorgenti tiburtine, ovviamente focalizzando l'interesse sulle loro proprietà terapeutiche. Le occorrenze più interessanti sono due, entrambe nel V libro delle *Tardae passiones*, la prima nella sezione dedicata all'artrite e alla podagra (*De articulorum passione, quam Graeci arthritin vocant, et de pedum dolore, quem podagram appellant*), una seconda nei capitoli sulla paralisi (*De paralyti*), e la terza a proposito delle affezioni croniche della vescica (*De tardis vesicae passionibus*).

Ricordando, senza nominarli, autori che hanno scritto sul trattamento della sciatica, il medico riferisce tra i rimedi il nuoto in acqua calda o fredda (*natatio fervens vel frigida*), e a tale scopo viene raccomandato l'uso di acque naturali, ovvero termali, con l'indicazione precisa delle sorgenti in terra d'Italia, rispettivamente le *Albulae* e le *Cutiliae*:

item usus adhibendus aquarum naturalium calidarum, tum frigidarum, ut sunt in Italia quae appellatae sunt Albulae vel Cutiliae (chron. 5,2,40).

Anche qui il dato più interessante concerne la temperatura. Le acque sono definite *calidae*, e l'opposizione rispetto alle fredde *Cotilie* sembra netta. Tuttavia, si dovrà forse intendere il dato come relativo piuttosto che oggettivo, appunto considerando il termine del confronto, dal momento che altrove, nella sezione del secondo libro dedicata alle paralisi, le stesse *Albulae* vengono definite fredde, dopo aver specificato che tra le terapie per questa patologia, più frequente negli anziani e dalle cause sconosciute, sono da consigliarsi anche le acque *termali*, soprattutto quelle abbastanza calde (*magis calidioribus*), come le acque *Patavinae*, le *Vesevinae*, le *Senanae* e le *Caerentanae*; ma – aggiunge – anche le *Albulae*, dalla fredda virtù, sono raccomandate dagli autori antichi:

etenim Albae sive Albulae quae sunt appellatae, quod sint frigidae virtutis, solutione laborantibus vel fluore quorumlibet officiorum naturalium a veteribus sunt approbatae (chron. 2,1,48).

presenza di una o forse più isole galleggianti e mobili che ne amplificavano anche la sacralità, descritte dal Plinio anche in un altro precedente capitolo della sua enciclopedia (*nat.* 2,209,1 *quaedam insulae semper fluctuantur; sicut in agro Caecubo et eodem Reatino, Mutinensi, Statoniensi, in Vadimonis lacu, ad Cutilias aquas opaca silva, quae numquam die ac nocte eodem loco visitur*). Il fenomeno è anche in DH. 1,15,2. Su questo sito, T. Leggio, *Ubi putentes aquae emanant et sulphureae: Cotilia da luogo di culto di acque salutari a scenario per il martirio di san Vittorino*, in V. Gasparini, *Vestigia: miscellanea di studi storico-religiosi in onore di Filippo Coarelli nel suo 80° anniversario*, Stuttgart 2016, 145-156; E. Santilli, *Aquae Cutiliae, tempus tantum nostrum est*, Rieti 2016.

Neanche in questa circostanza sono nominati i *veteres*, ed è comunque da osservare il contesto sintattico in cui è presente il dato della temperatura, ovvero una proposizione subordinata che si può interpretare come causale, ma con causa addotta, per via della scelta del congiuntivo (*quod sint frigidae virtutis*), circostanza che, pur con tutta la prudenza di un'interpretazione linguistica del testo di Celio Aureliano guidata dalla 'norma', viste le caratteristiche del tutto peculiari della sua espressione, improntata tra l'altro ai tratti di *Africitas* tipica soprattutto di testi medici di quel periodo e di autori provenienti dall'Africa settentrionale, lascerebbe supporre l'incertezza della definizione da parte del medico, forse per mancanza di esperienza diretta.

Un'altra difformità rispetto alle altre e precedenti fonti letterarie latine riguarda invece la composizione, e si incontra a proposito delle malattie vescicali, dove le Acque Albule, insieme ad altre tra cui di nuovo le Cotilie, sono alluminose:

eligendae sunt namque specialiter, quae aluminis habeant qualitatem, ut sunt in Italia Albulae appellatae et Nepesinae et Cotiliae et Auguriae (chron. 5,4,77).

Tutte le fonti letterarie latine qui elencate necessitano di ulteriori approfondimenti, Celio Aureliano se possibile anche più degli altri autori. In effetti, si è qui voluto tracciare solo un quadro di sintesi di insieme, limitato esclusivamente ai testi in lingua latina che menzionano le *Aquae Albulae*, che possa risultare utile come punto di partenza per un'analisi dettagliata di tutte le tipologie di fonti, non solo letterarie, ma anche epigrafiche e archeologiche e con un'attenzione particolare alle fonti in lingua greca, soprattutto di argomento medico³⁴, così da avviare un percorso di ricerca unitario e completo su uno dei siti termali d'Italia più celebri e frequentati dell'antichità, e che ancora oggi gode di alta considerazione.

Abstract

The knowledge and attendance of the Aquae Albulae near Tivoli, in the Regio I Augusta, as a thermal site is attested by the early imperial age, although a reference to the locality can already be identified in the Aeneid, with the suggestive description of an oracular environment compatible with phenomena hydrogeological and perhaps also connected to the cult of the nymph Albunea. However, the definition of the site as a spa and cult place is defined with certainty from the 1st century AD. in different types of sources, from occasional poetry and biographical genres, such as Martial, Stazio and Suetonius, to technical-scientific treatises, such as Vitruvius, up to medical literature even of late age, such as Caelius Aurelianus. The Aquae Albulae have therefore aroused a long and multifaceted interest in Latin literature, and are the most cited after those of Baia.

Key-words: Thermalism; *Aquae Albulae*; Latin poetry; Latin biography; Latin technical scientific literature; Latin medical literature.

e-mail: antonella.prenner@unicas.it

³⁴ Al proposito, si tenga presente il contributo di Ph. Mudry, *Le thermalisme dans l'Antiquité. Mais ou sont les médicins?*, in J. Sheid-M. Nicoud-D. Bouisseuil-J. Coste, *Le thermalisme. Approches historiques et archéologiques d'un problème culturel et médical*, Paris 2015, 65-77, in cui si riflette sulla relativa esiguità dell'interesse dei testi medici antichi circa le proprietà terapeutiche delle acque termali rispetto alla fortuna di frequentazione di cui godevano i siti.

Sommario

Prefazione di Rosalba Dimundo

Annunziata BERRINO, *Il termalismo nel secondo Ottocento: risorse naturali, investimenti e mutamenti culturali*

Antonella BORGIO, *Martiri e miracoli in terra campana: Cicerone, le guerre civili, le acque termali*

Federica CARRATURO, Michela MORELLI, Michela SALAMONE, Antonio NAPPO, Lea DI MASSA, Nello CARRATURO, Marco GUIDA, *Proprietà igienico-sanitarie delle acque termali ed associazioni con il microbiota: alcuni casi studio*

Silvia CONDORELLI, *Storie di acque, ninfe e sirene: Ligea tra Licofrone e Marziale*

Mariafrancesca COZZOLINO, *Termalismo e corruzione: un caso di imprenditoria baiana*

Edoardo D'ANGELO, «Divinus ille Gentilis Fuliginus, nostrae etatis medicorum princeps». *Il De Balneis di Gentile da Foligno: matrioske redazionali dell'idroterapia medievale*

Massimo DANZI, *Per una storia della letteratura termale tra Medioevo e Rinascimento*

Silvia FABBROCINO, *Le acque minerali e termali tra sostenibilità e sviluppo socioeconomico da Plinio il Vecchio all'Agenda 2030*

Sara FASCIONE, *La cura delle acque nell'epistolario di Frontone*

Roberto GERMANO, *La natura dionisiaca dell'acqua all'origine della vita: nuovi scenari dalla fisica moderna*

Marco GIGLIO, *Termalismo ad Agnano, tra antico e moderno. La scoperta delle terme di epoca romana e la costruzione di un nuovo complesso termale agli inizi del Novecento*

Antonietta IACONO, *Dal latino al volgare: trasformazioni e adattamenti del De' rimedi naturali che sono nell'isola di Pithecusa oggi detta Ischia di Giulio Iasolino*

Concetta LONGOBARDI, Felice CROCETTO, Erika DI ZAZZO, *La salubrità delle acque di Castellammare di Stabia dal mondo antico a oggi: l'aqua Dimidia*

Mariantonietta PALADINI, *Le acque calde di Cuma e una nota a Giovenale (3, 2)*

Teresa PISCITELLI, *Le terme e i cristiani dei primi secoli*

Antonella PRENNER, *Le Aquae Albulae. Per una ricognizione delle fonti letterarie latine*

Federico RAUSA, *Acque e sorgenti termali della Sicilia antica nella Descrizione della Isola di Sicilia di Leandro Alberti (1561)*

Chiara RENDA, *Salmacide, Lucrino e le dissolutezze di Baia*

Stefania SANTELIA, Gianluca MASTROCINQUE, *Terme e salute nella tarda antichità: testimonianze letterarie e contesti archeologici*

Marisa SQUILLANTE, *Vitruvio e le strutture termali latine*

Rossana VALENTI, *Le terme nell'immaginario contemporaneo*

